

Caratteri Narrativa straniera

Post It
di Stefano Righi

Modernizzazione mancata

Oltre i Bot, i Credit. Cominciò con uno slogan la stagione delle privatizzazioni. Era il 1992 e il Credito italiano diede il via alle cessioni dei gioielli di Stato: banche, parte dell'Eni e dell'Enel, l'Efim, Telecom Italia. Venne

smantellato l'Iri. Un'occasione per modernizzare il Paese. Un passaggio epocale che doveva essere gestito meglio. Lo evidenzia con sapienza di argomentazioni Gianluigi Da Rold in *Assalto alla diligenza* (Guerini).

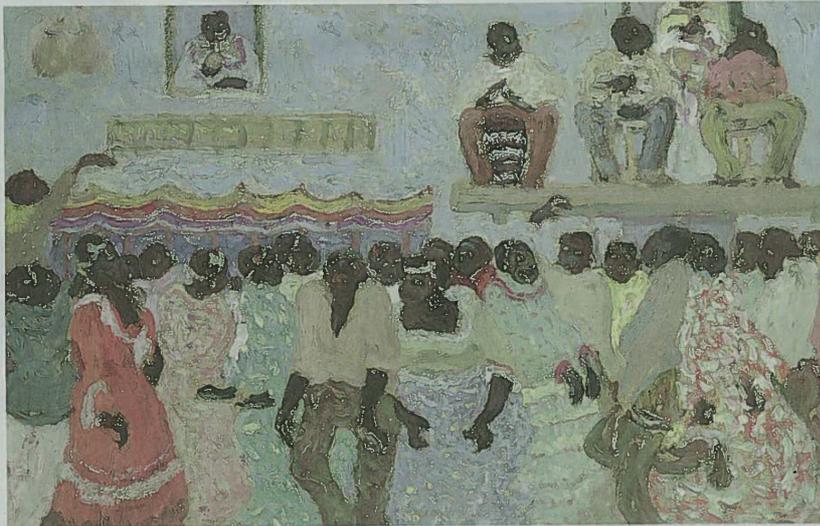
Riscoperte

Torna in libreria «Gli addii» dell'uruguayano Juan Carlos Onetti, esempio perfetto della «terza via», oltre gli eccessi teorici dei critici

Né realismo né avanguardia, ma soltanto un bel romanzo del '900

di FRANCO CORDELLI

Di questo libro (di questo titolo), *Gli addii* di Juan Carlos Onetti, farò un caso personale, anzi il caso di due persone — anche di Alfonso Berardinelli. Si tratta della comune difficoltà di vivere ancora nel Novecento, il tanto, il troppo che ce n'è. Lui non parla d'altro, io lo voglio dimenticare. Berardinelli vorrebbe trovarne la pietra filosofale e redentrice; di recente l'ha chiamata terza via. Io mi chiedo se essa sia il «nuovo»: qual è il vero nuovo del nuovo secolo? Ma anche: codesto nuovo è così importante, non sarà una via di fuga? Per Berardinelli la terza via è la «maggioranza dei migliori scrittori degli anni Venti, da Céline a Faulkner a Nabokov a Borges». Nessuno di questi si potrebbe tranquillamente ascrivere al realismo o a quell'avanguardia che per Adorno ne sarebbe il contrario. «Lukacs ha equivocato leggendo *Menzogna e sortilegio* di Elsa Morante come realismo e Adorno ha equivocato vedendo Paul Celan come avanguardia». Discutendo di non so più che epigono, ma ancora rappresentante del mainstream dell'arte del romanzo, cioè del suo tramonto (in contrapposizione a quella specie d'avanguardia che si pretende essere la fluente postmodernità), alla fine proponevo di valutare caso per caso, in modo empirico. Ma in verità se penso che il mio «modo empirico» e la terza via di Berardinelli coincidono, non sono sicuro questa sia la pietra filosofale. Essa è pur sempre una teoria, vale a dire una prospettiva. Se la guerra al realismo è una perdita di tempo, poiché tutto è realismo (anche l'arte astratta lo è); quando l'avanguardia (nella «modernità liquida») si dispone come realismo «diquido», dilagante fino all'infornata — è il caso di quasi tutti i romanzi americani da tempo, e di troppi nuovi romanzi del XXI secolo — o, come ha scritto Charles Dantzig a proposito di Littell,



«DANZA NEGRA», OPERA DELL'URUGUAYANO PEDRO FIGARI (CORBIS)

diventa populismo, pura e semplice brutalità, ebbene: questa, avanguardia non è, non è che una ricattatoria illusione.

Insomma, non se ne esce. Non ci resta che il tramonto, non ci restano che «gli addii» e, in ogni caso, il romanzo di Onetti della terza via è un buon esempio, sia dal punto di vista del suo contenuto che da quello del suo problema formale, il punto di vista: un problema tipicamente moderno e, meglio, modernista; che però non colloca *Gli addii* (1954) né in un qualche realismo (un realismo alla Lukacs) né in una qualche avanguardia. Il punto di vista del romanzo è quello del «negoziante». Come in ogni piccolo paese costui spia ciò che gli altri fanno, e siccome il suo è un paese non distante da un sanatorio, gli altri sono spesso dei malati gravi, gente prossima a morire. Ma quando gli si presenta «il tipo», un uomo non abituato a mentirsi e che «dentro l'incredulità» mostra i segni di «una disperazione contenuta senza sforzo», il caso è ghiotto.

Il tipo riceve due specie di lettere, alcune scritte a mano, altre a macchina. Ben presto si capirà che le corrispondenti sono due donne, una donna (con un bambino) e una ragazza. La donna dorme con il tipo nell'albergo il vicino, vicino al negozio. La ragazza è destinata, per i suoi soggiorni, a una casa più lontana, presa in affitto lassù. Un giorno

Un sodalizio da film Tagore e Ocampo un tango parigino

Tra Buenos Aires e Parigi, e nei luoghi misteriosi dell'anima, nasce il legame tra due protagonisti della cultura del '900: il Nobel indiano Rabindranath Tagore (1861-1941) e l'intellettuale argentina Victoria Ocampo (1890-1979). Si incontrano a Buenos Aires nel 1924: Tagore, malato, non può lasciare la capitale argentina. Victoria lo convince a trasferirsi in campagna. Vi resta due mesi. Tornato in India, le dedica una raccolta poetica, la ritrae in alcuni disegni. Si rivedono una seconda e ultima volta a Parigi, nel 1930, quando Victoria organizza la prima mostra di opere pittoriche del poeta. Il loro legame, però, dura tutta la vita: è un capitolo di storia letteraria, presto sarà un film, diretto dall'argentino Pablo César.

Angela Urbano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



JUAN CARLOS ONETTI
Gli addii
Traduzione di Dario Puccini
SUR
Pagine 132, € 14

Tromancino

Antimoderni e antisemiti

È logico che una rivista antimoderna come «Antarès» (Bietti) dia spazio al pensiero di Julius Evola con un saggio del direttore Gianfranco de Turreis. Spiace però che un altro articolo, di Mauro Scacchi, elogi il peggior Evola, quello della prefazione al *Protocolli dei savi di Sion*. Si può denunciare lo strapotere della finanza senza cadere nel cospirazionismo. E soprattutto nell'antisemitismo.

Antonio Carloti

Stile
Storia
Copertina